



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

532 LA CRITICA &c.

quando son' arrivato ad interromperlo?

URANIA.

All'intorno della Scuola delle Donne,

MARCHESE.

N'esco in questo momento.

CLIMENE.

Eben, Signore, che ve ne pare?

MARCHESE.

Mi par molt'impertinente.

CEIMENE.

Ah, che gusto!

MARCHESE.

E' la più cattiva cosa del mondo. Come, diavolo!
a pena v' hò potuto trovar luogo. Son restato
quasi soffocato alla porta; nè già mai sono stato
tanto calpestate. Guardate di gratia, come m'
hanno accomodati li miei nastri &c.

ELISA.

Tutte queste cose certamente gridano vendetta
contro la Scuola delle Donne; e voi non la con-
dannate a torro.

MARCHESE.

Già mai, a mio giudizio, e stata rappresentata una
Comedia tanto cattiva.

URANIA.

Ah! Ecco Dorante ch'aspettavamo.

SCENA V.

DORANTE, MARCHESE, CLIME-
NE, ELISA & URANIA.

DORANTE.

State saldi; ve ne prego; nè interrompete il vostro
discor-

oiscorso' Voi parlate d' una materia che da quattro giorni in quà è 'l tratenimento di quasi tutte le case di Parigi; nè già mai s'è vista una cosa più piacevole delli diversi giudicii, che vi si fanno sopra. Perche finalmente, hò inteso condannar questa Comedia a certe persone, per le stesse cause, per le quali altre l'hanno stimata il più.

U R A N I A.

Ecco là il Signor Marchese, che ne dice molto male.

M A R C H E S E.

E' vero, mi par detestabile; è più detestabil, cospettaccio, di ciò che si chiama detestabilissimo detestabile.

D O R A N T E.

Ed a me, Marchese carissimo, par che questo giudicio sia molto detestabile.

M A R C H E S E.

Come, Cavaliere, pretendi forse di defender quella Comedia?

D O R A N T E.

Si, pretendo di difenderla.

M A R C H E S E.

Cospetto, la mantengo destabile.

D O R A N T E.

La caution non è sufficiente. Mà, Marchese, per qual ragione, di gratia, questa Comedia è ciò che tu dici?

M A R C H E S E.

Perch' è detestabile?

D O R A N T E.

Si!

Z ;

MAR-

MARCHESE.

E' destabile, a causa ch'è detestabile.

DORANTE.

Non v'è altra replica! il processo è finito. Mà, dici almeno li defetti che vi sono, per istruirci.

MARCHESE.

Che sò io. Non hò nè meno preso l'incommodo d'ascoltarla. Sò però bene, che non hò già mai veduta una più brutta Comedia, cospetto di Bacco: e Dorillo, dirimpetto al qual ero, è del mio parere.

DORANTE.

L'autorità è bella, e sei ben appoggiato.

MARCHESE.

Non v'è bisogno d'altro, che di considerar le risate di quei da basso. Non voglio altro, per testimoniare, che non val un p...

DORANTE.

Tu sei dunque, Marchese, di quei Signori Zerbinotti, che non concedono che gl'ascoltanti, che stanno a basso, habbino il senso comune, e che s'adirerebbero contro loro stessi, s'havessero per accidente aperte le labra a rider con essi, ancor che fosse per qualche cosa straordinaria. Viddi li giorni passati un de' nostri amici sul Teatro, che per voler trattar di tal sorte, si fece conoscer per un Ridicolo. Ascoltò tutta la Comedia seriosissimamente; e tutto ciò che rallegrava gl'altri, istupidiva la di lui fronte. Quando gl'altri ridevano, egli alzava e stringeva le spalle; e pareva e' havesse compassione di quei da basso; ed alle volte, riguardandoli con disprezzo, gli diceva ad alta

voce

voce: *Ridete, videte che verament' è degna di riso.*
 Il dispiacer del nostro amico, fù una seconda Comedia: la presentò da galant' huomo a tutta la Compagnia; e ciascheduno fù di parete, che non si poteva rappresentar un personaggio, meglio di quel ch' egli lo rappresentò. Impara, ti prego, Marchese, e l'altri ancora, ch' il buon senso non hà alcuna luogo determinato alla Comedia; e che la differenza della mezza doppia, dei quindici soldi, non contribuisce niente al buon gusto; che dritti, ed a sedere, si può giudicar male; e che finalmente, mi fiderei assai all' approbation delli Auditori da basso, a causa, che frà essi ve ne sono molti, che sono capaci di giudicar una Comedia secondo le regole; e ve ne sono molti altri, che la giudicano secondo la buona maniera di giudicarla; cioè, lontani dalle passioni, senz' haver preoccupazioni cieche, né compiacenze affettate, nè delicatezze ridicole.

MARCHESE.

Sei tu dunque, Cavaliere, il Protettor dell' Auditorio basso? Cospetto, me ne rallegro! e non mancherò di dirgli che tu sei suo amico. *Ahi, ah, ah, ah, ah, ah.*

DORANTE.

Ridi pur quanto ti piace; tengo dalla parte che mi par giudicosa; uè posso soffrir li vapori che li nostri Marchesi Mascarilli (buffoni) hanno nel cervello. Arrabbio, quando vedo che l'huomini, malgrado la loro qualità, vogliono far li ridicoli, non volendo far altro che decidere, e parlar arditamente di ciò che non intendono. Questi tali, quando sono presenti ad una Comedia, gridano

Z 4

viva,

viva, viva alle bagatelle; e stanno come statue alle cose degne di lode. Quando vedeno un quadro, òvero ascoltano un concetto musico, biasimano e lodano alla rovescia, stropicciando e circoncidendo *ad libitum* li termini delle Arti. Ah! cospettin, Signori; tacete, quand' il cielo non v' hà data la conoscenza d' una cosa; non vi mettete il naso, nè fate rider le persone che v' ascoltano. Contentatevi, che tacendo, siate forse tenuti per dotti.

M A R C H E S E.

Cospettaccio, Cavaliere; mi par che tu...

D O R A N T E.

Oh, Cielo, Marchese, non parlo a te, mà ad una dozzina di Signori che dishonorano li Corrigiani colli loro spropositi; e che fanno creder frà 'l popolo che siamo tutti d' una fatta, e che ci rassomiogliamo tutti. Quant' a me, me ne voglio giustificare tanto, quanto mi sarà possibile; ed in ogni occasione mi burlerò tanto d' essi, che finalmente doveranno savi.

M A R C H E S E.

Dimmi un poco, Cavaliere; credi tù che Clitandro sia huomo spiritoso?

D O R A N T E.

Senza dubio, egli hà molto spirito.

U R A N I A.

E' una cosa che non si può negare.

M A R C H E S E.

Domandali cosa li par della Scuola delle Dorne, e vederai che, ti dirà, che non li piace.

D O R A N T E.

Ah, cospetto! ve ne sono molti ch' impazziscono
per

per haver troppo spirito; e che vedeno mal le cose, perche vedeno troppo chiaro; e perche, sopr' il tutto, pigliano gusto a contradire, non volend' esser del altrui sentimento, per haver la gloria di decidere.

URANIA.

E' vero. Vuol esser il primo è più ostinato di tutti; e vuol che s'aspetti il suo giudicio. Ogn' altra approbatione non val un soldo; e se ne vendica, sostenendo il partito contrario. Vuol esser consultato sopra tutte le cose alte e spiritose; e son certo, che se l'Autore gl'haveffe fatta veder la sua Comedia, prima di haverla fatta comparir in publico, li sarebbe parsa, e l'haverebbe giudicata per la più bella del mondo.

MARCHESE.

E che direte voi della Marchesa Araminta, che la pubblica per tutto per spaventevole, dicendo, ch' ella non hà potuto mai soffrire le sporchezze delle quali è piena?

DORANTE.

Dirò, che ciò è degno del Carattere ch' ell' hà abbracciato; e che vi sono certe persone, che si costituiscono ridicole, volendo far troppo le onorate. Ben ch' ell' habbia afsai spirito, hà seguitato 'l cattivo esempio di quelle, ch' essendo sul declinar dell'età, vogliono riguadagnar in qualche modo ciò ch' elleno vedeno che perdono; pretendendo che le smorfie d'una probità scrupolosa debba tener in esse il luogo di gioventù e beltà. Queste tali, coll'habbilità de' loro scrupoli, passando ancor più oltre, scuopreno sporchezze, ove già mai alcuna n'haveva potute conoscere. Si dice, che questo scrupolo s'estenda fin a sfigurar la nostra lingua

gua, e che non vi sia quasi una parola, a cui la severità di questa Dama non voglia tagliar la testa ò la gola, a causa delle sillabe dishoneste che vi trova.

U R A N I A.

Voi siete ben pazzo, Cavaliere.

M A R C H E S E.

Finalmente, Cavaliere; tu credi di difender la sua Comedia, facendo la Satira di quelli che la condannano.

D O R A N T E.

Non; mà sostengo che questa Donna si scandalizza a torto,...

E L I S A.

Piano, Signor Cavaliere, ve ne saranno fors' ancor' altre ch' ella, che saranno dell' istesso parere.

D O R A N T E.

Almeno voi non, perche quand' havete vista quest' rappresentazione...

E L I S A.

E' vero; mà hò mutato parere, e la Signora sà sostenere il suo con ragioni tanto convincenti, che m' ha tirato dalla sua parte.

D O R A N T E.

Ah! Signora, scusatemi; e se voi voleste che mi disdicesti per amor vostro, lo farei.

C L I M E N E.

Non voglio che lo facciate per amor mio; mà a causa della ragione; perche finalmente questa Comedia, a dir il vero, non può esser difesa; nè posso comprender...

URA-

URANIA.

Ah! Ecco 'l Signor Lisidio che vien a proposito.
Signor Lisidio mettetevi a sedere.

S C E N A VI.

LISIDIO, DORANTE, MARCHESE,
ELISA, URANIA & CLIMENE.

LISIDIO.

Signore, vengo un poco tardi! mà sono stato forzato a legger la mia Comedia alla Signora Marchesa, della qual v' havevo parlato; e le lodi, che le sono state date, m'hanno trattenuto un' hora più che non credevo.

ELISA.

Le lodi son' un incanto per gl' Autori.

URANIA.

Affentatevi, Signor Lisidio; leggeremo la vostra Comedia dopo cena.

LISIDIO.

Tutti quelli che v' erano, devono venir alla di lei prima representatione; e m'hanno promesso di far come si deve il loro debito.

URANIA.

Lo credo: ma vi prego d' affentarvi. Discorriamo qui sopr' una materia, che mi fà desiderar il vostro aiuto.

LISIDIO.

Spero, Signora, che voi ancora vi venirete, e che caparrerete un Palchetto.

URANIA.

V' è tempo. Seguitiamo il nostro discorso.

Z 6

LI-